

'O PERTUSO

Anno IX - Numero 99 - Maggio 2011

Periodico di cultura e formazione umana e cristiana della comunità ecclesiale di Montepertuso - Nocelle

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE

Ricominciamo..., 2

ALL'OMBRA DEL CAMPANILE

Settimana Santa 2011, 3

IN CONFIDENZA

La notte del dubbio, 4

Pasqua "fuori ordinanza", 5

LASCIATECI DIRE...

Formarsi per formare, 6

Un dono speciale, 6

Grazie e benedizioni, 6

La vita va avanti, 7

Riflessioni, 8

Il nostro pastore, 9

PILLOLE DI SAGGEZZA

Ne uccide più la lingua che la spada, 10

TI RACCONTO UNA STORIA

La coscienza, 11

VOCI DI DENTRO

Preghiera, 12

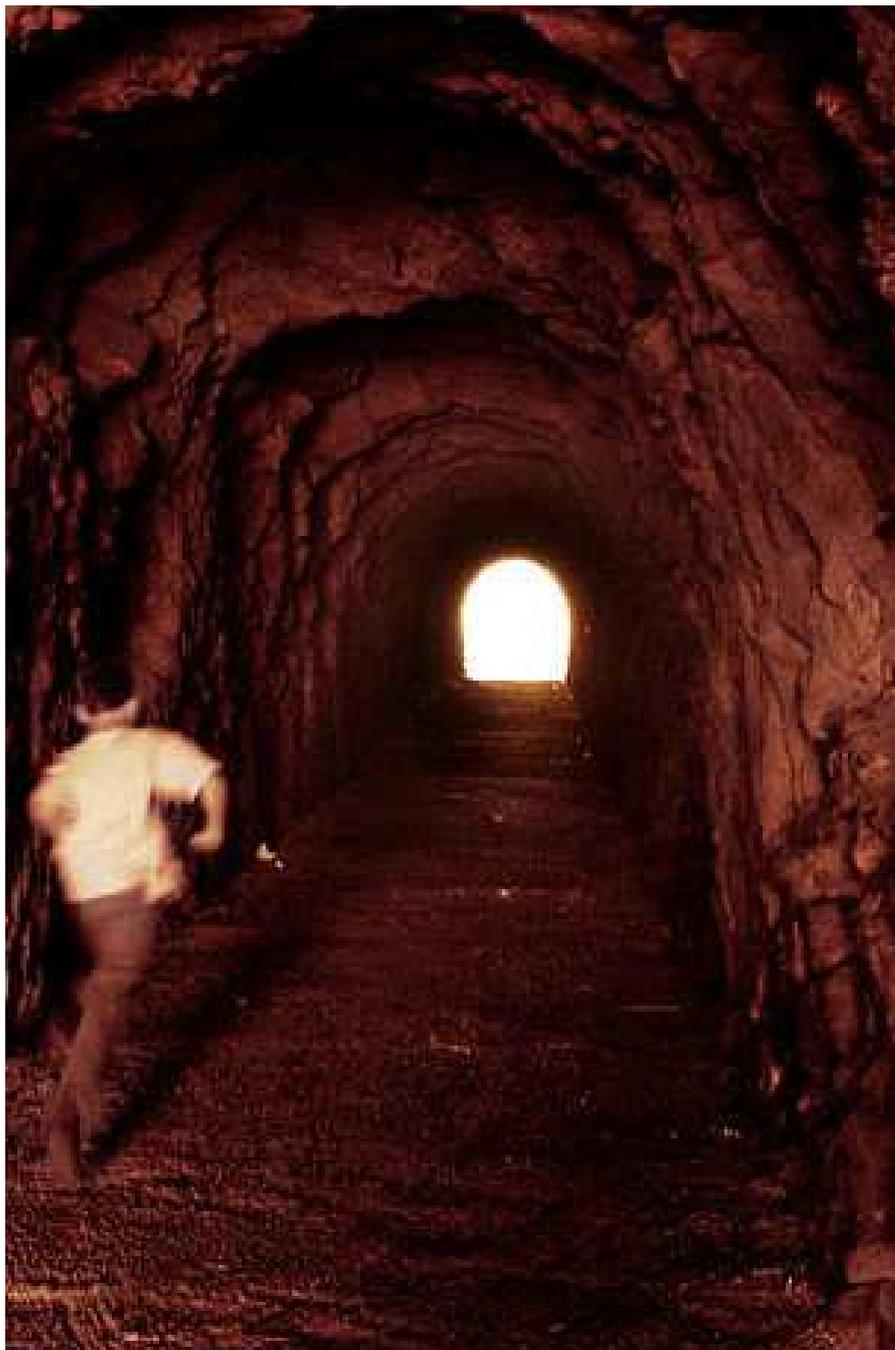
LA PAROLA E LA VITA

Pregate il padrone della messe, 13

UN SANTO AL MESE

Il santo dell'Oratorio, 14

GIOCHI E PASSATEMPI, 16



Periodico a diffusione interna - Composizione e stampa in proprio
Attività editoriale a carattere non commerciale ai sensi previsti dall'art. 4 DPR 16/10/1972 n. 633 e successive modifiche
Direttore responsabile: Don Raffaele Celentano - e-mail: donraffaele@alice.it
Redazione: Via Montepertuso - 84017 POSITANO
www. montepertuso.it - parrocchia@montepertuso.it



RICOMINCIAMO... ... con entusiasmo e caparbieta

Don Raffaele Celentano

Questo numero del nostro giornalino esce con notevole ritardo per gli ormai noti problemi del Direttore; nonostante ciò, reca in testata il numero previsto per il mese di maggio 2011. Questa decisione è stata presa dal Direttore in considerazione del fatto che prima o poi i problemi di cui sopra si risolveranno, entreranno far parte del passato e di essi resterà tutt'al più un vago ricordo; ma la serie di fascicoli del giornalino, iniziata ormai nove anni fa, proseguirà senza soluzione di continuità e perciò senza conservare, se non nei testi pubblicati (che faranno storia), la traccia di questa esperienza. In base a tale decisione, il prossimo numero sarà il sospirato n.100, anche se non uscirà nel mese di giugno, come era stato previsto. I numeri successivi usciranno appena possibile, sempre rispettando la numerazione progressiva e l'indicazione del mese teorico di uscita. Ma dopo una così lunga pausa (oltre quattro mesi) è lecito chiederci: cosa ci riserva il futuro? Ci saranno, cioè, davvero un n. 101, 102, eccetera? Dipende da diversi fattori, legati soprattutto all'impegno che i collaboratori sapranno e vorranno metterci (finora sono stati meravigliosi!), ma soprattutto dalla volontà di Dio. Di avere dalla nostra parte quest'ultima, possiamo solo pregare e sperare. L'impegno dei collaboratori, è invece l'unica variabile "indipendente" ancorché indispensabile: c'è da augurarsi che si intensifichi sempre più sia per il numero che per la produzione di materiale. Questo potrà avvenire nella misura in cui tutti i nostri lettori sapranno riscoprire e rafforzare quegli ideali da



La copertina del primo numero: ne stampammo 70 copie: quante ne sono "sopravvissute"?

cui siamo partiti nove anni fa e che ci hanno sostenuti fin qui. Sarebbe opportuno rileggersi, a questo proposito, l'editoriale pubblicato sul numero 1, nel quale davo conto del titolo scelto per il giornalino; ma possiamo anche riflettere su quanto è scritto sotto la testata: "Periodico di cultura e formazione umana e cristiana". Se questi elementi li riteniamo ancora validi, e soprattutto alla nostra portata e utili alla nostra comunità, allora rimbocchiamoci le maniche e andiamo avanti. Da parte mia, conto - con l'aiuto di Dio - di continuare, al di là delle avversità, con lo stesso entusiasmo di prima e con la testardaggine di sempre, finché Dio vorrà. Dopo... Amen!





SETTIMANA SANTA 2011

Foto di Domenico Contino





LA NOTTE DEL DUBBIO

Don Raffaele Celentano



È quella in cui si smarriscono i riferimenti, le certezze, i progetti. Ci si ritrova all'improvviso in un tunnel del quale non s'intravede l'uscita. In tali situazioni si arriva anche a pensare o dire cose che in condizioni normali non si sarebbero pensate o dette. È la notte generata dall'approssimarsi o dal trovarsi a vivere una prova difficile. È ciò che accade a Gesù nella notte della sua passione, quando arriva a dire quelle parole che ogni volta ci scuotono nel profondo: Padre, se è possibile, passi da me questo calice... (*)

Il lettore troverà strano che, alla ripresa del nostro giornalino, con la Pasqua abbondantemente passata, il Direttore si avventuri in un argomento che parla ancora di passione e morte. C'è ovviamente in questa iniziativa una motivazione che va al di là dell'episodio dell'Orto degli Ulivi e mi torna utile per consegnare, un po' presuntuosamente, alla storia frammenti di un'esperienza che sta condizionando fortemente questi anni della mia vita personale, di ministero e spirituale.

Devo precisare che in questa riflessione e nelle condizioni da cui essa prende spunto non vi è nessun elemento di disperazione o di sconforto consapevole: c'è solo la constatazione di come l'uomo (parlo ovviamente di me, partendo dalla mia esperienza personale) possa facilmente essere condizionato, al di là delle cose in cui crede e di quanto vi crede, dalle situazioni che lo toccano più o meno nel profondo. Ci vorrebbe probabilmente la fede di Giobbe, che arriva a dire: Il Signore ha dato, il Signore ha tolto: sia benedetto il Signore. Ma anche Giobbe, a un certo punto della sua esperienza, va in crisi, e si mette a discutere con Dio.

Eppure anche la notte più oscura può essere motivo di "illuminazione", di rafforzamento di quei principi che sembravano essersi persi nel buio. È proprio questo aspetto che desidero condividere con i lettori, precisando che, a differenza di Gesù – al quale nell'Orto degli Ulivi fu negata la vicinanza spirituale dei suoi amici, che si addormentarono – io ho potuto sperimentare quanto il libro degli Atti degli Apostoli narra della primitiva comunità quando si trovò a vivere l'esperienza della prigionia di Pietro: Una preghiera incessante saliva a Dio per lui da essa; e per quella preghiera Pietro fu liberato.

Ma veniamo alla riflessione cui accennavo, per ricavarne qualche indicazione utile per la nostra vita.

In condizioni normali, noi preti – e non solo noi – dovremmo, di fronte alla sofferenza del prossimo, fare un discorso del tipo: Unisci le tue sofferenze a quelle di Cristo, fino ad arrivare, magari, al massimo di cui parla Paolo: Completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo... È così, e dev'essere così, se abbiamo fede. Ma questo ci appare logico e lineare "a freddo", quando non c'è un pungolo che mette alla prova quella fede, quando – appunto – la notte non oscura i nostri pensieri. In quei momenti, infatti, è più facile dire: «Passi da me questo calice» oppure: «Perché questa prova?»... Poi la fede farà di nuovo capolino tra le pieghe della coscienza e farà scaturire dal cuore la "resa": «Sia fatta la tua volontà!». Sarà il frutto di una fede più matura, provata al fuoco, «come l'oro che, pur destinato a perire, tuttavia si prova nel crogiuolo». Solo a questo punto ci si potrà arrogare il diritto di fare, a qualcuno che porta una croce, quel discorso consolatorio riferito al Cristo e che invita ad unire le proprie alle sue sofferenze, in un comune impegno di redenzione.

(*) *I testi di questo numero li ho scritti in clinica, dove non avevo a disposizione una Bibbia. Le citazioni, pertanto, non sono letterali ma a senso*



PASQUA "FUORI ORDINANZA"

Don Raffaele Celentano

Un nuovo ricovero a Roma era stato già programmato per il 15 aprile, vale a dire due giorni prima della Domenica delle Palme, con la prospettiva di trascorrere almeno una parte della Settimana Santa in ospedale; ma poi, per l'aggravarsi della situazione, ho dovuto anticipare il ricovero di una settimana. Risultato: per la prima volta in 65 anni di vita non avrei partecipato alle funzioni pasquali e per la prima volta in 22 anni di ministero, non le avrei celebrate con la mia comunità. Mi sono chiesto spesso, in quei giorni prima delle Palme, come sarebbe stata la mia Pasqua 2011. Ora che è trascorsa, desidero dividerne una breve cronaca con i lettori.

Domenica delle Palme. Da lontano mi arrivano i suoni della celebrazione solenne in Piazza San Pietro, in linea d'aria molto vicina all'ospedale. Provo a raffigurarmi la scena, richiamando alla mente le immagini tante volte viste negli anni precedenti attraverso la tv, ma non è la stessa cosa che celebrare la benedizione delle palme a Piazza Cappella e poi fare la processione verso la chiesa per la Messa...

Verso le 10.30 entra nella mia stanza una signora con un rametto d'ulivo. Indossa la vestaglia, quindi dev'essere una paziente del reparto; ma è la prima volta che la vedo. Mi porge l'ulivo mormorando semplicemente: "Pace", e se ne va. Devo precisare che nel reparto non molti sanno che sono un prete. Poco dopo arriva il cappellano che mi porta la Comunione e un altro rametto d'ulivo. Infine nel pomeriggio, gli amici positanesi-romani Anna e Armando mi portano anch'essi il loro augurio di pace accompagnato da un terzo rametto... Si chiude così la prima giornata di questa Settimana Santa che già avevo intuito particolare.

Mercoledì Santo. In diocesi si celebra la Messa Crismale. Ricevo una telefonata del Vescovo che mi assicura un pensiero particolare nella celebrazione. Anche altri confratelli mi chiamano: è l'espressione di quella comunione presbitera-

le che la celebrazione vuole esprimere: mi sento, anche se lontano, pienamente inserito in essa.

Giovedì Santo. È il giorno più difficile. Da quando sono sacerdote e parroco, la Messa in Coena Domini è sempre stata

per me il momento più intenso delle celebrazioni pasquali, esprimendo il senso del servizio che il parroco deve alla comunità e che i singoli fedeli si devono reciprocamente. Provo ad immaginare la celebrazione in parrocchia, presieduta da don Danilo Mansi, al quale desidero esprimere anche attraverso queste pagine, tutta la mia gratitudine per la dedizione totale con cui serve la comunità in mia assenza: il Signore benedica il suo ministero e lo renda sempre fecondo di bene per le anime.

Venerdì Santo. È il giorno più intenso, non tanto e non solo per il ricordo delle celebrazioni, Azione Liturgica della Passione e processione del Cristo morto, quanto perché – negli imperscrutabili disegni del Signore – in questa giornata le lesioni dovute alla malattia hanno deciso di "darci dentro", riservandomi momenti di profondo disagio sia fisico che spirituale.

Sabato Santo è sempre stata una giornata di "silenzio", di attesa. Giornata piatta, durante la quale ogni tanto torno col pensiero al lavoro che mi avrebbe impegnato nella preparazione della Veglia Pasquale, se fossi stato a Montepertuso. Ma sono a Roma, e altri faranno quel che c'è da fare... Nessuno è indispensabile a questo mondo.

Il pensiero della Veglia Pasquale, celebrata tante volte nel passato, mi accompagna al sonno e conclude questa mia Settimana Santa *sui generis*. Domani è Pasqua!



Giovedì Santo 2010



Formarsi per formare

Quando qualche anno fa, il Vescovo, fece nella nostra Parrocchia la Visita Pastorale, cercò di darci delle direttive per proseguire il nostro cammino. Un richiamo forte, fu quello di non chiuderci al nostro piccolo territorio, ma di aprirci alla Diocesi, cercando di partecipare alle attività e alle occasioni d'incontro che essa organizza.

Come Catechiste abbiamo cercato nel nostro piccolo di rispondere a quell'appello. Sono ormai, infatti, diversi anni che partecipiamo agli incontri di formazione che abitualmente si organizzano da parte dell'ufficio catechistico diocesano, il cui responsabile è stato prima don Angelo Mansi e ultimamente don Luigi Avitabile.

La prima formazione per ognuno di noi (operatori pastorali e non) è "l'auto formazione", istruirsi, se così si può dire, autonomamente attraverso libri riviste e mezzi di comunicazione. Ma anche la parrocchia è fonte di formazione attraverso l'opera del parroco con le omelie domenicali e le catechesi per adulti. E non vanno dimenticati o trascurati gli spunti di formazione che la Diocesi ci offre con i convegni o gli incontri per settori.

Negli ultimi tempi la formazione per i catechisti si è svolta, per la zona di Amalfi, a Maiori e gli incontri sono stati animati da Suor Mariangela Tassielli, una Paolina esperta in comunicazioni. Gli incontri erano aperti a tutti quelli che si occupano dell'iniziazione cristiana dei fanciulli, a chi si occupa della preparazione ai sacramenti, agli animatori ed educatori dei vari gruppi presenti sul territorio diocesano.

Anche se il cervello non è più quello di una volta, gli incontri sono sempre fonte di insegnamento e arricchimento. Non troviamo risposte a quesiti o problemi, non impariamo a memoria la Bibbia o il Catechismo, ma Suor Mariangela ci aiuta a non scoraggiarci, a trovare nuove fonti di informazione, nuovi metodi per annunciare un messaggio affidatoci 2000 anni fa ma sempre attualissimo. L'amore grande di DIO. A questi incontri parliamo, ci confrontiamo con persone di altre realtà parrocchiali che in fondo hanno le nostre stesse difficoltà e la stessa gioia di fare certe cose.

Quest'anno per chiudere gli incontri suor Mariangela ci ha detto che gli educatori CRISTIA-

NI hanno una grande responsabilità. In questa società laica in cui ha importanza solo il materialismo e in cui la famiglia è molto spesso assente, non dobbiamo solo indottrinare i piccoli, insegnare le preghiere ai ragazzi, come si faceva un tempo, ma dobbiamo cercare soprattutto di formare delle coscienze che nel futuro portino i ragazzi a seguire la via dell'altruismo, della vita del perdono, dell'aiuto..., la via dell'amore verso il prossimo.

Le Catechiste

Un dono speciale

Quest'anno è stato molto bello e molto interessante per me. Ho potuto godere a pieno della grazia e dell'amore di Dio, attraverso gli sguardi dei piccoli, che il 22 maggio hanno ricevuto per la prima volta il Sacramento dell'Eucarestia. Li voglio ringraziare pubblicamente tutti e quattro: Caterina, Irene, Manuel e Roberto, per la gioia e l'amore che loro hanno dato a me in questi tre anni di catechismo. Un altro grazie va a Carolina che è stata una colonna molto importante sia per me che per i ragazzi, con la sua collaborazione molto speciale.

Spero che l'emozione che hanno provato nel giorno della Prima Comunione li accompagni per sempre ogni volta che si recheranno all'altare per ricevere Gesù.

Unico autentico dolore è stato per noi e per tutta la comunità, non avere avuto vicino in questo bellissimo cammino il nostro Pastore Don Raffi. Però sappiamo che da lontano, egli si è interessato di tutto quello che succedeva nella sua chiesa.

Con noi, invece è stato Don Danilo, sia nel ritiro a Nocelle (giornata molto bella) che nella celebrazione della S. Messa. Ringrazio anche lui, per la sua devota collaborazione e per l'impegno dimostrato per la nostra Parrocchia.

La catechista Filomena

Grazie e benedizioni

Durante la prolungata assenza del nostro parroco sono venuti a mancare alcuni componenti della nostra comunità: mamma Serafina, Concetta, Antonino e Maria.

Questi nostri fratelli sono vissuti in anni in cui hanno sperimentato la povertà, la mancanza di



tantissime cose, come delle comodità nelle case. Con il lavoro duro e con un guadagno misero ci hanno insegnato come vivere tra tante difficoltà, con la fiducia in Dio, l'amore alla Madonna, la protezione dei santi. Mamma Serafina ha lavorato con costanza, con la certezza di camminare per la strada giusta. Ha superato tantissime prove. La sua forza e l'amore per la famiglia danno a noi un esempio da imitare.

La nostra prima centenaria Mamma Concetta, rimasta vedova con figli piccoli, ha dovuto portare avanti da sola la sua famiglia; non le restava che affidarsi a Dio, rimboccandosi le maniche e andare avanti. Con forza e fermezza ha lavorato i campi e ha badato alle proprietà lasciate dal marito, ricavandone il necessario per vivere. Il Signore l'ha benedetta facendo a una sua figlia il dono della vocazione religiosa; ha arricchito lei e i suoi di tante grazie, non ultima quella della longevità, seppure nella sofferenza, che affrontava con forza con l'aiuto dei sacramenti. Un esempio di fede che porta ad affidarsi a Colui che tutto può e ci dona il centuplo.

Nonno Antonino ci ha lasciato durante la novena della Madonna delle Grazie. Anche questo nostro fratello ha avuto una vita tutta dedicata al lavoro e alla famiglia. Anche lui si era preparato con la sofferenza per quando sarebbe venuta la sua ora, amato da figli e nipoti che gli stavano vicino.

Nonna Maria, anche lei quasi centenaria, con serenità è volata lassù dalla sua Madonna delle Grazie. Anche per lei la vita non è stata facile. Mamma di dieci figli, oggi trisavola, una schiera di familiari la circondava e lei non si è mai stancata di venire in chiesa. Quando arrivava, mi faceva cenno di avvicinarmi a lei e mi riempiva la mano di caramelle. L'ho salutata chiedendole di mandarcele da lassù le "caramelle", quelle di Dio.

Vorrei dire tante altre cose su questi nostri fratelli. Il loro vivere su questa terra è stata una benedizione anche per noi. Non dimenticandoli, la loro vita ci sarà di esempio per costruire una società più sana e giusta e meritare grazie e benedizioni dal cielo.

Concetta Mandara

Mi associo a quanto scritto da Concetta per questi nostri fratelli che "ci hanno preceduti nel segno della fede". Anche se non ci hanno

lasciati tutti nel mese del giornalino successivo alla loro scomparsa, Concettina ha scelto di accomunarli in un'unica commemorazione, ed è giusto così: ne parliamo nel primo giornalino che esce dopo la loro scomparsa, approfittando dello slittamento dell'uscita. Desidero esprimere qui il mio rammarico per non aver potuto dare loro l'estremo saluto se non attraverso la preghiera che il Signore doni loro un posto speciale nel suo regno. Alle care famiglie va l'espressione della mia vicinanza affettuosa.

Don Raffi

La vita va avanti

Questa frase viene molto spesso da noi profertata, la sentiamo alla tv, quando avvengono fatti di cronaca non belli, disgrazie e tragedie nel mondo o nel piccolo delle nostre famiglie. Anche di fronte a quanto sta succedendo nella nostra parrocchia, ormai da mesi, con l'assenza del nostro parroco a causa di una malattia.

Dopo lo smarrimento e l'apprensione iniziali, nell'attesa della sua guarigione pian piano abbiamo dovuto renderci consapevoli della gravità di questa prolungata assenza del nostro pastore. Ci siamo detti anche noi che la vita va avanti e che per questo dobbiamo prenderci delle responsabilità, facendo sì che le incombenze di cui si occupava il parroco venissero comunque portate a compimento, e ce ne sono tante, dalle più semplici alle più impegnative.

Ho già fatto un'esperienza del genere in passato, ma non erano paragonabili a questa, più grave e più lunga. Insieme al sacerdote che sostituisce il nostro parroco stiamo cercando di portare avanti la vita della parrocchia. Molti progetti si sono fermati, con la speranza che li riprenderemo al più presto.

Il nostro parroco ci manca: è come la mancanza di un padre per la famiglia. Ma anche in questi casi la vita continua, deve andare avanti. È quanto ci sta dicendo il nostro parroco attraverso questa esperienza forte per noi ma indicibile per il nostro don Raffi. La nostra preghiera quotidiana per lui non è mai venuta meno: la costanza con cui ci rivolgiamo a Gesù parlando alla sua Mamma è un acquisto anche per noi, che testardamente chiediamo la guarigione del nostro parroco, come anche per tutti coloro che soffrono.

Concetta Mandara



Riflessioni

Vi sono delle espressioni nel vangelo che meditando più volte mi offrono sempre qualcosa di nuovo in quanto oltrepassano la sfera temporale.

Il vangelo di Giovanni inizia con le parole: «In principio era il verbo, il verbo era presso Dio ed il verbo era Dio». Poi leggiamo: «Chi ascolta la parola di Dio e la osserva è beato». Cosa ho capito? Che Dio è parola, non altro che questa parola e da lui non si genera che questa parola. Riflettendoci sopra vedo che in chi è generata provoca gli stessi frutti che sono la stessa divinità di Dio. Parto per ordine.

Punto primo. Quando leggiamo dalla bibbia che Dio era tutto in tutti affermiamo che non vi era nessuna separazione fra il creatore e le creature prima della caduta. Allora dobbiamo credere che nella misura in cui non sei separato sei Dio stesso. Questa è l'essenza dell'uomo Adamo ed Eva creature di Dio in Dio.

Punto secondo. Nello stato in cui eravamo nella nostra prima condizione nulla volevo e nulla desideravo perché ero un puro essere che conosceva se stesso nella gioia della verità. Conclusione, ciò che volevo lo ero e ciò che ero lo volevo e in quello stato la mia libertà era piena. Così possiamo anche comprendere il concetto di verità e della mancata risposta di Gesù a Pilato in quanto lui stesso è verità.

Quando per libera decisione i progenitori uscirono dal paradiso terrestre e persero quello stato di grazia in cui erano stati creati, allora capirono ciò che avevano perso. Allora la nostra dimensione è divenuta temporale, racchiusa in spazio e tempo attraverso il ciclo naturale di tutte le cose create, nascita, crescita e morte.

Questa è la sofferenza di tutto il creato, come ci dice San Paolo quando dice che tutta la creazione geme come nelle doglie del parto, e ci offre la risposta a tutti i perché della nostra travagliata storia. Da quel momento si è aperto per l'uomo un libro nuovo che è ancora aperto e che rimarrà sempre aperto alla conoscenza di Dio da parte delle creature e si chiuderà solo quando, come dice San Paolo, verranno nuovi cieli e nuova terra e le cose di prima saranno passate.

Seconda riflessione. L'uomo cerca di capire dove è Dio, dove si nasconde Dio, come si può arrivare a Dio, con quali mezzi? Premetto che

nel mondo tanti mistici da oriente a occidente, da nord a sud, hanno cercato di giungere a Dio e ci hanno lasciato degli scritti sapienziali in cui noi cerchiamo di scoprire a quali conclusioni erano arrivati.

La realtà è una sola: l'uomo non può arrivare a Dio se Dio non viene incontro all'uomo. È questa la nostra realtà: Dio si è incarnato ed è venuto nel mondo per indicarci la strada da seguire. Quella strada, ci ha detto, si chiama Amore ed abbraccia tutti nell'unico essere eterno che si chiama Padre, del quale noi siamo chiamati a compiere la volontà per essere annoverati nel suo regno eterno di amore infinito. Scopriamo questa strada attraverso la fede che viene offerta a chi la chiede con spirito umile perché, attenzione, l'orgoglio non è da Dio: è contro Dio.

Terza riflessione. Cosa ci dona questa fede che ci avvicina a Dio per capire cosa vuole Dio da noi? Qui subentra un terzo elemento che era rimasto un po' nascosto alla mia attenzione: il Creatore è sempre presente e lo è stato fin dalle origini. La presenza di Dio è rimasta nel nostro uomo interiore e noi ne ascoltiamo la voce che di dice cose in contrasto con le nostre inclinazioni al male.

Penso di non sbagliarmi: il peccato originale sta nell'orgogliosa disobbedienza dell'uomo al suo Creatore. Cristo ed anche Maria, che era esentata dal peccato originale, hanno eseguito interamente la volontà del Padre. La via della Croce per Gesù era una via già preparata dal Padre nel Figlio, nel quale lui stesso si era compiaciuto e nello Spirito Santo trovavano l'attuazione per portare a compimento il piano salvifico che era presente in Dio prima che il mondo fosse. La sofferenza del Figlio sulla Croce è avvenuta nel tempo, ma per il Padre era parte di un disegno eterno e sempre presente, come presente sono in lui le cose che sono e che verranno.

Sembrano dei concetti incomprensibili perché abbracciano realtà fuori dal tempo e che Gesù è venuto a rivelarci, nonostante ci fossero cose che non eravamo preparati a comprendere, come il mare non può essere travasato in una buca, secondo l'episodio trasmessoci da sant'Agostino.

Non lo so se ho fatto bene a proporvi questi concetti che da un po' di tempo mi stanno interessando, in quanto mi hanno sciolto da tanti dubbi che precedentemente mi bloccavano e



non mi davano risposte ai miei perché. Sono il sunto di concetti che sviluppandoli ti portano a capire il perché del male nel mondo, che è provocato dall'uomo, anche se Dio lo permette ma non lo vorrebbe. Lo permette per quella libertà di scelta che ha lasciato all'uomo di optare tra il bene e il male. Dalla storia possiamo capire come lo zampino di Satana sta proprio nel mettere l'uomo contro l'uomo e non l'uomo per l'uomo, come vorrebbe Gesù. Alla base del "dramma umano" vi è una forza, il satana menzognero, che cerca di spingerci affinché la bellezza della creazione si estingua con un'autodistruzione. Ancora abbiamo del tempo per poter smentire quelle profezie che non promettono bene per l'umanità, ma non so quanto possiamo riuscire ancora a cambiare. Una speranza sembra venire dall'ascolto dei più recenti messaggi della Madonna.

Antonio Casola

Il nostro pastore

Quando si cominciò a celebrare la Messa in italiano, avevo circa 18/20 anni, in chiesa a Nocelle non esisteva ancora un coro, cantava tutto il popolo. Si cantavano dei canti semplici ma belli, che sono rimasti nella storia della nostra comunità ecclesiale e non solo, quali: Al Tuo Santo altar – Resta con noi – La sua, la nostra messa – A Te Signore – Vieni alla cena – e altri ancora... Ce n'era anche uno che diceva: «Signore sei Tu il mio pastore, nulla mi può mancar nei tuoi pascoli».

A noi della comunità ecclesiale di Nocelle e della Parrocchia S. Maria delle Grazie di Montepertuso, manca molto "nei nostri pascoli" il nostro "pastore". Dal 6 gennaio del 2011, giorno dell'Epifania, Don Raffaele Celentano, per problemi legati alla sua salute, non può svolgere la sua funzione pastorale, ma nonostante ciò, egli segue comunque alcune attività, come quella del giornalino parrocchiale, oppure quella di interessarsi della gestione di alcune mansioni.

Ricordo ancora quel giorno dell'Epifania, quando terminata la Messa, prese la statua del Bambino Gesù, e noi devoti ci accostammo all'altare per adorarlo, per poi deporlo di nuovo al suo posto.

La domenica precedente al 6 gennaio 2011, Don Raffi aveva portato i giornalini di quel me-

se. Ho trovato in esso l'articolo su alcune ricerche fatte da lui, poco prima, in curia arcivescovile di Amalfi, riguardavano appunti sulla storia della nostra parrocchia, e vi erano in particolare annotazioni, anche sulla chiesa Santa Croce di Nocelle.

Avevo pienamente condiviso quegli appunti, e siccome da qualche giorno avevo concluso di redigere il "libro archivio" della nostra comunità ecclesiale, gli dissi che avrei provato ad inserire le sue ricerche anche lì, perché le ritenevo molto importanti. Da sottolineare che la sua salute era già cagionevole, e nonostante ciò, lui proseguì nel suo lavoro di ricerca. Don Raffi mi rispose: «Caro Pasquale, vedi se puoi inserirle, altrimenti non ti preoccupare!». Ci trovavamo nella piazza di Nocelle e lui stava incamminandosi verso Positano, dove era atteso dalla sua cara mamma, come di consueto fa ormai da più di 8 anni.

Devo confessare che durante quelle brevi battute avute con lui, ho avuto la sensazione che il nostro "pastore" stava per lasciare momentaneamente il suo "gregge", lasciandolo ai pericoli dei lupi e di altre insidie. Tutti noi parrocchiani speriamo di riaverlo appena possibile, ma con calma senza fretta, in mezzo a noi per continuare a santificarci con la sua eccellente omelia sulla parola del Signore.

Sono riuscito a mettere le sue ricerche nel "libro archivio", e tutti noi fedeli aspettiamo con ferventi preghiere il suo ritorno nei nostri "pascoli".

Personalmente gli faccio i migliori auguri per una pronta e duratura guarigione, per fargli sfogliare il "libro archivio" che ancora non ha avuto modo di vedere.

Questo lavoro fatto da me, mi ha tenuto impegnato per più di 2 mesi (novembre e dicembre 2010), sono state impegnate circa 80 pagine delle 230 disponibili, con circa altrettante foto. Vorrei anticipare a Don Raffi l'ultima frase che ho scritto su di lui sul "libro archivio", quando ho parlato dei parroci che si sono avvicinati nella nostra parrocchia negli ultimi 100 anni. La pagina a lui dedicata è composta da due foto mentre celebra l'Eucarestia nella chiesa di Nocelle. Dopo aver scritto la sua storia sacerdotale, ho concluso dicendo: «Don Raffi sta svolgendo un'opera molto importante nella nostra parrocchia, ed è molto preparato. Lo si può notare da-



gli articoli pubblicati sul giornalino parrocchiale negli ultimi 8 anni, e saranno 100 i numeri con l'uscita del prossimo di giugno». Inoltre è bravo come pochi nelle omelie: dopo che ha letto il vangelo bisogna solo ascoltare bene e mettere in pratica!

Forza Don Raffi! Maria la Madre di Dio, sotto i titoli di Madonna delle Grazie e Madonna del

Carmelo, e la Santa Croce (che è salvezza) sono con te e così anche le nostre preghiere. Un caloroso ed affettuoso saluto da parte di tutto il tuo "gregge" di Nocelle che attende con premura il suo Pastore, per essere dissetato con acqua viva.

Pasquale Cinque



Pillole di saggezza

Ne uccide più la lingua che la spada

Nei suoi insegnamenti Gesù affronta anche il problema dello spirito della legge mosaica. È il caso, ad esempio, del quinto comandamento: Non uccidere. In proposito egli dice: Avete letto che sta scritto: Non uccidere... Ma io vi dico: chiunque dice al suo fratello: stupido, merita la stessa punizione. Quel "Ma io vi dico" esprime tutta l'autorità del legislatore, che non annulla una legge, ma le dà compimento. Questa precisazione di Gesù trova una sua esplicitazione nel proverbio che vi propongo questo mese.

Nella vita di tutti i giorni non diamo sufficiente importanza alle cose che diciamo sul conto del prossimo, anche quando riteniamo di dire cose vere. È noto l'aneddoto di quella donna che andò a confessarsi di aver parlato male di un'amica. Il confessore le disse: «Per ricevere l'assoluzione dovrai fare prima la penitenza. Va' a casa, prendi una gallina, spennala e spargi le piume al vento».

La donna fece quanto le era stato detto e tornò fiduciosa dal confessore. Ma ancora una volta l'assoluzione le fu negata. «Prima – le disse il sacerdote – dovrai tornare nell'aia e raccogliere tutte le piume della gallina». «Ma non è possibile!», disse la donna. «Hai ragione – concluse il confessore – Non è possibile, come non lo è valutare e rimediare ai danni che le tue parole possono aver provocato a quella tua amica».

È inutile negarlo: sparlare del prossimo è uno sport molto diffuso, che viene praticato spesso con una leggerezza inverosimile, senza tener conto delle conseguenze che la diffusione di certe notizie – vere o false che possano essere – può avere sulla vita delle persone interessate e anche sulla loro intera famiglia. Attenzione: anche quando si trattasse di cose vere! Non si possono valutare, infatti, le conseguenze della diffusione di notizie private che riguardano l'intimità delle famiglie o delle persone. Quando poi si trattasse di cose non vere, vale a dire di calunnie, il problema sarebbe, ovviamente, molto più serio e grave dal punto di vista morale. Non si tiene conto in questi casi del fatto che, in qualche modo, la calunnia, la maldicenza, la menzogna, vivono di vita propria, sono cioè, in un certo senso, autoalimentanti. Come non pensare alla romanza di una celebre opera lirica? «La calunnia è un venticello» che rapidamente si diffonde, aumenta d'intensità, fino a diventare una tempesta che tutto travolge. È incontrollabile e non la si può richiamare indietro... Proprio come le piume di quella gallina. (dR)





LA COSCIENZA

Michelino Mandara

Saputo con gioia della “ripresa”, anche se a piccoli passi, e della disponibilità di don Raffi a riprendere il lavoro affinché il giornalino ‘o Pertuso potesse continuare dopo mesi di silenzio, mi sono subito armato di carta e penna per cercare di scrivere qualcosa, sperando come sempre di portare a tutti serenità, pace e un bel sorriso, che è molto terapeutico.

A dire il vero, vista l’assenza fisica del nostro parroco e direttore, mi ero un po’ demoralizzato e sfiduciato nello scrivere, ma poi, dopo aver sentito più volte al telefono don Raffi, ho ritrovato la mia proverbiale grinta ed eccomi pronto ad iniziare.

Nel mio fedele vocabolario alla voce “coscienza” ho trovato: Consapevolezza dei propri atti, la sensibilità al giusto, all’onesto, capacità di distinguere tra il bene e il male, (attenzione adesso!) anima... avere la coscienza pulita o sporca, rettitudine, correttezza, sensibilità nel cogliere i particolari aspetti di un problema, di una situazione, coscienza religiosa, politica, eccetera... Chiedo scusa se mi sono dilungato in tutte queste definizioni, ma vi prego di memorizzarle tutte e di usare tanta fantasia, perché la storiella che vado a raccontare le raccoglie proprio tutte. Poi alla fine la morale la faremo insieme. Avrei voluto aggiungere altre definizioni che citiamo spesso nei nostri discorsi, ma per non stancarvi mi fermo qui. Il segno della croce e via...

Ci troviamo in una cittadina dove vive un giovane ragazzo (lo chiameremo Max), timorato di Dio, bravo, onesto, leale, con la coscienza pulita. Rimasto orfano dei genitori, fu accolto in un orfanotrofio gestito da preti e suore. Per alcuni anni in quell’ambiente (diciamo così) di pace tutto procedeva positivamente e nel comportamento del ragazzo si poteva notare una grande gioia. Il tempo passò ed egli ebbe la possibilità di imparare un mestiere e di crearsi una famiglia. Ma cominciò a notare che la sua coscienza non si rispecchiavano più con quella dei suoi

amici ed educatori. Cominciarono i dubbi, tante le domande senza risposta; alle sue pacate ed educate richieste di spiegazioni cominciarono a seguire i maltrattamenti... Preso atto di ciò e dopo aver interrogato a fondo la sua coscienza, decise di lasciare la vita e le comodità che aveva. Anche in questa nuova vita, però, non venne

mai meno ai suoi principi. Si impegnò in ogni genere di lavoro, anche molto umile, ma non cadde mai nel tunnel della droga. Nonostante tutte le avversità Max era felice perché sapeva di avere e di aver sempre avuto la coscienza pulita e onesta.

Dopo anni di sacrifici, finalmente gli sembrò di toccare il cielo con un dito il giorno in cui (cosa rara!) riuscì ad ottenere il cosiddetto “posto fisso”, e senza raccomandazioni, in una grande azienda del Nord (chiedo scusa, ma il nome l’ho dimenticato). Una volta al Nord, lui “terrone”, si fece subito voler bene ed apprezzare, guadagnandosi la stima e l’amicizia dei colleghi di lavoro.

All’inizio tutto positivo e bello. Con i soldi messi da parte con gli straordinari riuscì a fittare in mini-appartamento... Insomma: Max era felice. Ma ahimè, nonostante facesse il suo lavoro con coscienza e zelo (mai compromessi con qualcuno, ruffianerie, eccetera), appena cominciò ad avere dei seri problemi di salute, quelle sante e brave persone, forse gelose dei suoi successi o in preda ad un abbassamento di coscienza umana e cristiana, sparirono come per incanto, mettendo in atto contro di lui intralazzi ed imbrogli di ogni genere. Di fronte a tutto questo Max fu costretto a farsi la “mappatella” e riprendere la sua vita di vagabondo... A questo punto vi chiederete, come





TI RACCONTO UNA STORIA

me lo chiedo io: Ma tutte quelle persone che Max ha incontrato nella sua vita, dove ce l'avevano la coscienza?...

Povero Max! Sempre più solo, abbandonato da tutti, senza una donna, una famiglia, un amico... qualcuno, insomma che si prendesse cura di lui, cadde in una dorte depressione e dovette ricorrere ai dottori e prendere tanti farmaci. Altri anni si sofferenze e umiliazioni, ma sempre con la consapevolezza di avere la coscienza pulita e di aver agito sempre bene. In tutte queste tristi vicende, la sua fede in Dio si è mantenuta forte ed ha continuato a pregare per coloro che gli hanno rovinato la vita: sì, Max ha perdonato a tutti!

Ora Max è diventato un barbone, che con dignità e senza arroganza chiede la carità e un po' d'amore per poter mangiare. Vive per strada, dormendo sotto i ponti, mentre la gente lo nota appena e passa oltre...

Chi è Max? Io sono sicuro che, chi più chi meno, tutti noi abbiamo incontrato in questa onorata società, nei momenti difficili della nostra vita gente senza coscienza e cuore. Bisogna compatirli e perdonare, come ci ha insegnato nostro Signore.

Prima di lasciarvi, però, voglio proporvi poche righe trovate in un testo di religione: «Ogni uo-

mo ha l'altoparlante di Dio, che è la coscienza. Infatti, quando desideri o fai una cosa buona, senti dentro di te una voce che ti loda e che ti rende felice e contento. (Attenzione adesso!) Se invece desideri o fai una cosa cattiva, senti dentro di te una voce che ti rimprovera ed a questa voce di rimprovero che è come un tormento, anche se vuoi, non riesci e riuscirai mai a sfuggire!». Chissà se i carnefici di Max la voce della loro nera coscienza l'hanno mai sentita (capisci 'a mme!).

Cari amici miei, dimenticavo di dirvi la cosa più importante, e cioè che tutto ciò che ho scritto e raccontato è frutto della mia fantasia, anzi è solo e solamente un sogno! Voi cosa dite che sia? Sogno o realtà? Vi ringrazio per la pazienza che avete avuto nel sopportarmi anche questa volta. Vi saluto ed auguro insieme a tutti voi una pronta e completa guarigione al nostro parroco e a tutti gli ammalati.

Un "ciao" di cuore e coscienzioso anche a tutti i fratelli che hanno la coscienza un po'... macchiata. Guardate che esiste un "super smacchiatore" fatto di umiltà, di carità, di amore verso il prossimo e di ogni bene, che se usato ininterrottamente (è garantito) farà tornare la coscienza subito sana e pulita più di prima!

Siate sempre assidui e ferventi nella preghiera.

Preghiera



dettata da Maria Satriano, mamma di padre Carmine. Si recitava a Nocelle dopo il rosario ma prima della litania

T'aggi' offeso mio Signore, cu dolore me ne pento, faccio ancora proponimento di non offendervi mai più, o mio caro o buon Gesù.

Voglio amar sempre Gesù voglio amar sempre Maria.

Stu core e chest'anima mia voglio duna' a Gesù e Maria, o reggina del cielo, o divina maestà.

Chesta grazia che io ti cerco di donarmela per carità donamela mia regina, solo tu me la puoi fa.

Per quel dono che ricevesti dalla Santissima Trinità. Scenne l'angelo ro cielo e te vene a saluta'. Salutamme a te Maria e canta' a te voglio 'a litania.



PREGATE IL PADRONE DELLA MESSE

Nelle comunità cristiane si fa sentire sempre più urgente il problema della carenza di ministri sacri. Ciò deriva certo dalla diminuzione delle vocazioni, ma a ben vedere, deriva anche – sia pure solo in parte – dalle esigenze espresse dai fedeli.

Soprattutto nelle nostre zone, in cui è ancora profondamente radicato un senso del sacro legato alla tradizione e ad alcune pratiche religiose, questa carenza fa sentire forte il suo influsso sulla vita delle comunità.

Certo, 80-100 anni fa c'erano più sacerdoti di quelli che fossero realmente necessari alle comunità, già di per sé meno numerose delle attuali. E ciò creava non pochi problemi per il sostentamento di quei sacerdoti che non godevano di proventi economici derivanti dai cosiddetti "benefici". Questa situazione, comunque, soddisfaceva abbondantemente le "richieste di sacro" da parte dei fedeli. Oggi ci sono meno sacerdoti in servizio; tutti godono di una sufficiente sicurezza economica, ma il loro numero appare spesso insufficiente a far fronte alle richieste dei fedeli, che a volte sembrano essere rimaste al livello di tanti decenni fa.

Al di là di un sempre utile approfondimento circa la effettiva "legittimità" di certe richieste, dando per scontato che la carenza di ministri sacri sia reale e problematica per la vita delle comunità, vale la pena fare comunque una riflessione sul problema che sta a monte: la carenza di vocazioni.

Gesù rivolge ai suoi discepoli un invito che sembra un comando: «Pregate il padrone della messe perché mandi operai nella sua messe». Questo invito parte dalla constatazione che «la messe è molta, ma gli operai sono pochi».

Si sarebbe tentati di dire: Non è cambiato niente: da duemila anni siamo ancora allo stesso punto! C'è però un'osservazione da fare, che ci chiama tutti – comunità e ministri di oggi – ad un impegno serio verso questo problema.

L'osservazione è questa: se Gesù è consapevole del problema, perché non lo risolve lui, visto che ne ha certamente i mezzi? Perché ci dice di pregare, in qualche modo condizionando la so-

luzione del problema all'esecuzione di quanto ci chiede? Una possibile risposta a questa obiezione mi piace vederla nel significato della preghiera.

Dio Padre conosce ciò di cui abbiamo bisogno senza che glielo chiediamo, eppure Gesù ci chiede di pregare, e non solo per "gli operai della messe": ci chiede di pregare sempre, senza stancarci, manifestando al Padre le nostre richieste.

Perché questo? Una possibile risposta è che attraverso la preghiera in noi cresce il desiderio di ciò che chiediamo e si rafforza l'impegno ad operare per far sì che, per quanto dipende da noi, quella preghiera si realizzi.

Chiedere a Dio di mandare operai nella sua messe significa allora soprattutto accrescere in noi il senso dell'importanza che il ministro sacro ha nella comunità come pastore che ci guida verso Cristo, ma significa anche attivare tutte le nostre risorse umane per far sì che quella preghiera si realizzi, creando nella comunità e nelle famiglie le condizioni perché le vocazioni nascano, vengano accolte e coltivate e giungano alla loro realizzazione.

La preghiera per le vocazioni, fatta anche con insistenza e profonda convinzione, non avrebbe nessuna efficacia se, ad esempio, pregando il Signore che mandi operai per la sua messe, nel caso che un nostro figlio manifestasse il desiderio di farsi prete, noi faremmo di tutto per dissuaderlo, pensando magari che altre famiglie possono dare ciò che noi non ci sentiamo di dare.

In questa prospettiva, l'invito-comando di Gesù di chiedere operai che lavorino per il regno di Dio assume il significato di farci carico di un forte impegno a creare le condizioni, nelle comunità e nelle famiglie, affinché il desiderio, l'esigenza che avvertiamo dentro di noi e che la preghiera alimenta, possa trovare le condizioni favorevoli per trasformarsi in realtà.

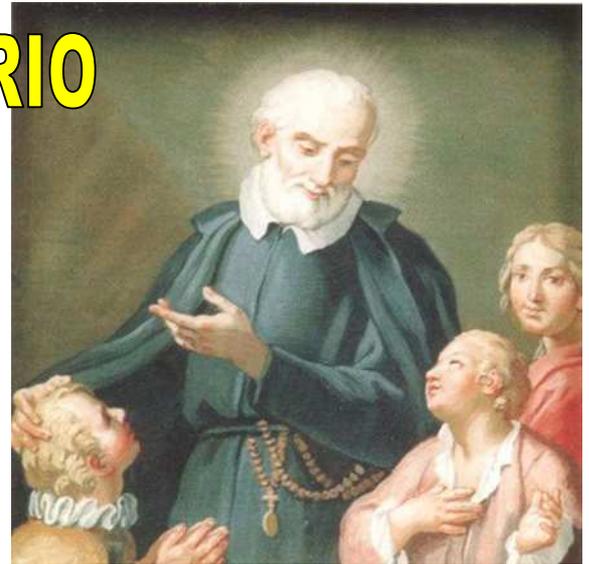




IL SANTO DELL'ORATORIO

Qualche tempo fa per televisione è stato trasmesso un bellissimo film, sulla vita di San Filippo Neri, un santo gioioso che viveva fra i bambini abbandonati, bambini di nessuno che vivevano alla giornata senza fissa dimora, rubando e facendo accattonaggio nella Roma del 1500, l'attore nel film ci ha mostrato un sacerdote gioioso che incominciò la sua evangelizzazione per la strada celebrando la S. Messa dove si trovava e confessando nell'aperta campagna, cosa che a quei tempi fecero rabbrivire molti prelati. Ma chi era veramente San Filippo Neri, questo mese proprio di lui vi voglio parlare, leggetemi e vi racconterò una bella storia.

Filippo Neri nacque a Firenze il 21 luglio del 1515, fu battezzato il giorno dopo come usanza del tempo nella bella Chiesa di San Giovanni. La famiglia dei Neri, che aveva conosciuto in passato una certa importanza, risentiva allora delle mutate condizioni politiche e viveva in un modesto stato economico. Il padre Francesco era notaio, ma l'esercizio della sua professione era ristretto ad una piccola cerchia di clienti; la madre Lucrezia di Mosciano, preveniva da una modesta famiglia del contado, e moriva poco dopo aver dato alla luce il quarto figlio. La famiglia si trovava affidata alle cure della nuova sposa del padre, Alessandra, che istaurò con tutti i figli del marito un affettuoso rapporto, soprattutto con Filippo, il secondogenito, dotato di un bellissimo carattere, pio e gentile, vivace e lieto, il "Pippo buono" che suscitava affetto ed ammirazione tra tutti i conoscenti. Dal padre, probabilmente, Filippo ricevette la prima istruzione, che lasciò in lui soprattutto il gusto dei libri e della lettura, una passione che lo accompagnò per tutta la vita, testimoniato dall'inventario della sua biblioteca privata, lasciata in morte alla Congregazione romana, e costituita da un notevole numero di volumi. La formazione religiosa del giovane Filippo ebbe nel convento dei Domenicani di San Marco un centro forte e fecondo. Si respirava in quell'ambiente, il clima spirituale del movimento savonaroliano, e per fra Girolamo Savonarola Filippo nutrì devozione lungo tutto l'arco della vita, pur nella evidente distanza dai metodi e dal-



le scelte del focoso predicatore.

Intorno ai diciotto anni, su consiglio del padre, desideroso di offrire a quel figlio delle possibilità che egli non poteva garantire, Filippo si recò da un parente, avviato commerciante e senza figli, a San Germano, l'attuale Cassino. Ma l'esperienza di essere mercante durò pochissimo tempo: infatti erano altre le aspirazioni del cuore, e non riuscirono a trattenerlo l'affetto della nuova famiglia e le prospettive di una vita agiata.

Lo troviamo infatti a Roma, a partire dal 1534. Vi si recò, probabilmente, senza un progetto preciso. Roma, la città santa delle memorie cristiane, Filippo vi giunse come pellegrino, e con l'animo di un pellegrino penitente, visse gli anni della giovinezza tutto dedicato a coltivare lo spirito. Seguì con vivace interesse gli studi di filosofia e teologia, appassionandosi ogni giorno di più alla vita quotidiana della gente. Si mantenne esercitando i più svariati lavori, ma sempre in un ambito finemente intellettuale; fu precettore, diletandosi anche nella scrittura di poesie. Pur essendo un laico, sentendo crescere in sé l'esigenza di avvicinarsi al Signore, Filippo organizzò con alcuni giovani che frequentava una sorta di congrega, per costruire insieme un cammino di Fede e, soprattutto, di supporto per i meno fortunati. Oltre alle preghiere e alle riflessioni filosofiche sulla teologia cristiana, questa sorta di confraternita spese molte energie per garantire aiuto e conforto agli altri. Tanto che, in breve tempo, la sede dei loro incontri si trasformò in un ostello, poi intitolato alla trinità.

Una così forte e sentita condotta cristiana spinse Filippo a un'innestabile crescita interiore. Con



il passare del tempo, il desiderio di comunicare con Dio attraverso la preghiera divenne addirittura un bisogno. In particolar modo, la notte, libero dai servizi, usava isolarsi nella Catacomba di San Sebastiano, in meditazione. Più tardi ripercorrendo la sua straordinaria storia, raccontò di quella notte del 1544 quando, improvvisamente, il suo generoso cuore sperimentò gli effetti dell'estasi dell'amore divino. Una straordinaria serenità d'animo rispetto alla figura di Dio, che di lì in poi guidò ogni suo passo e gesto nella divulgazione della Parola del Signore. Sette anni dopo Filippo venne ordinato sacerdote, la sua prima destinazione fu il convitto Ecclesiastico di San Girolamo, dove grazie alla sua capacità di saper dialogare attraverso il cuore, divenne un'eccellente confessore.

Adiacente alla chiesa venne costruito un luogo d'incontro riservato ai fedeli, per confrontarsi e per prestare aiuto, ai più disagiati. Qui si divulgò la "musica d'insieme" cantata ed eseguita da laici e cristiani: dove narrazioni religiose e preghiere venivano cantate all'uniscono dai solisti o dal coro. Uno spazio nuovo, concepito al di fuori della sacralità della chiesa, dove lo spirito ricreativo, fondendosi con la realtà cattolica, dava ai fedeli l'opportunità di confrontarsi quotidianamente in un cammino di Fede. Questo luogo venne definito "Oratorio" parlare e pregare stando insieme.

Aiutato in questa sua opera di aggregazione laico ecclesiastica dai numerosi giovani che frequentavano l'innovativo spazio, intorno al 1575 Filippo Neri diede vita alla Congregazione dell'Oratorio. Una famiglia allargata, per la quale il prete rivoluzionario costruì addirittura una chiesa nella zona di Santa Maria in Vallicella, alle spalle di Piazza Navona. Una novità eclatante questa "Chiesa Nuova" dove senza il vincolo del voto, l'attività dei chierici contribuì notevolmente a catalizzare la curiosità dei romani. In breve tempo la Chiesa Nuova divenne irrinunciabile meta di migliaia di fedeli: senza vincoli sociali, nobili e contadini, ricchi e poveri, si trovavano fianco a fianco in preghiera, o uniti nel coro di una canzone. Inevitabilmente l'aspetto anticonvenzionale

che caratterizzava il senso di aggregazione ideato e realizzato da Filippo, suscitò anche numerose reazioni di sdegno. Accuse a volte dure, spesso accompagnate da maldicenze tese a screditare le opere della Congrega. Ma fu lo stesso Filippo Neri, con i suoi modi, con la straordinaria capacità di comunicazione, a stemperare di volta in volta gli animi. In fondo, la sua, anche se attuata in una grande città, in apparenza moderna, era comunque una missione. E dunque seppure discutibile il metodo, la resa, in termine di partecipazione e di Fede, premiava senza ombra di dubbio la sua discussa intuizione. Con il tempo l'oratorio divenne un elemento primario dell'attività ecclesiastica. Filippo aveva capito che una pianta va coltivata prendendosi cura delle sue radici, e i giovani in questo senso, rappresentavano il futuro ed il proseguimento del cammino divino. Visse e lavorò per i giovani, insieme a loro, con loro. Anche le persone più mature si resero conto di come il contributo di questi ultimi, con i loro entusiasmi, contribuisse a costituire una cristianità allegra e vivace.

Forse si deve al pensiero di San Filippo Neri e alla sua idea se oggi nell'era moderna vediamo tanti ragazzi che nell'ambito della chiesa, stanno insieme facendo vita sociale ma anche pregando cantando, etc, evitando così di intraprendere altre strade che portano lontano dai valori della cristianità di tutti i giorni.

San Filippo Neri muore a Roma il 26 maggio del 1595, la Santa Madre Chiesa lo ha scritto nel grande libro dei santi attribuendogli la sua festa il 26 maggio giorno della sua nascita in cielo. Una piccola curiosità in chiusura san Filippo Neri è invocato e pregato contro i reumatismi.

A conclusione di questo articolo, in cui ho cercato di raccontarvi la vita di un grande santo che ha scritto una bellissima storia della nostra cristianità, io preferisco ricordarlo, come ci è apparso nel film un prete un po' bonario che assieme a un gruppo di ragazzi cantava andando per i sobborghi di Roma: Paradiso, Paradiso preferisco il paradiso! Quello che ognuno di noi dovrebbe sperare per l'eternità.



**Visitate il nostro sito web: www.montepertuso.it
e il blog di don Raffi: blog.montepertuso.it**



Breve storia degli scacchi Le origini

Ritrovamenti archeologici di antichi pezzi dello Chaturanga, sono avvenuti nel 1972 nell'Uzbekistan del Sud, presso la località di Afrasaib. Tali pezzi sono stati datati al 760 d.C. circa, grazie anche al concomitante ritrovamento di una moneta del 761 d.C. che si trovava assieme ai pezzi. Appare comunque quasi certo che le origini dello Chaturanga siano ben più antiche, forse addirittura al I o II secolo d.C. I pezzi di Afrasaib sono, infatti, finemente lavorati per l'epoca, quindi con grande probabilità risalgono ad un periodo storico in cui lo Chaturanga era già molto popolare.

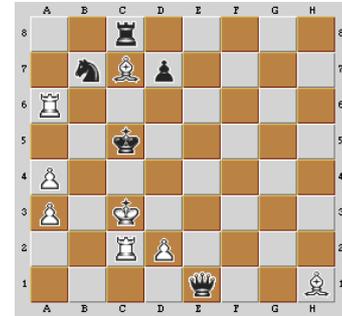
In ogni caso la diffusione del nuovo gioco fu relativamente rapida, anche grazie ai mercanti ed ai carovanieri dell'epoca, ansiosi di portare nelle loro patrie ogni possibile novità. Con il trascorrere del tempo il nome e le regole dell'originale Chaturanga cambiarono in vari modi e secondo la regione di adozione. È così che nel Borneo il gioco venne denominato *Chatur*, nell'isola di Giava *Chator* e nella regione di Burma *Chitareen*. In Persia un po' alla volta cambiarono non solo il nome, prima *Chatrang* e poi *Shatranj*, ma progressivamente anche le regole, che pertanto a piccoli passi si stavano avvicinando a quelle moderne

(Continua)



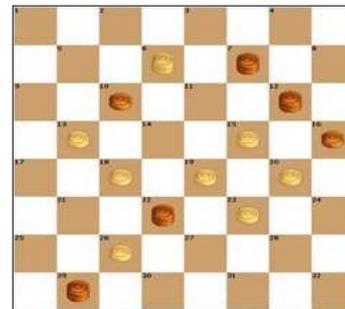
Chaturanga

Test scacchistico n. 9



Il bianco dà scacco matto in una mossa

Dama italiana



Il bianco muove e vince in 6 mosse

Soluzione del gioco del numero precedente

G	O	C	C	I	O		M	I	R	A
I	G	I	E	N	I	C	A		E	S
U	N	N	I		L	A	P	I	D	I
L	I	T		A		N	O	B	E	L
I	G	U	A	N	A			L	U	I
O	R	R	I	D	O		I	E	N	
	I	A	D		R	A	D	I	C	I
R	L		A	S	T	R	I		A	P
I	L	A		M	A	I		E	V	O
F	O	R	M	E		N		O	A	
A	S		I	S		G	A	L	L	I
R	I	M	E	S	S	A		I	L	E
E	C	O		O	N		N	E	O	N

Proverbio: Ogni grillo si sente un cavallo